

Intervento del Sen. Giorgio Napolitano
alla Cerimonia in ricordo
di Arrigo Boldrini a cento anni dalla nascita
Camera dei Deputati
15 settembre 2015

Vorrei partire, nel contributo di testimonianza e di riflessione che sono lieto di poter dare a questo incontro, da qualche parola su Arrigo Boldrini come persona. Mi consentono di farlo i molti anni di impegno comune e di vicinanza umana vissuti con lui nella politica e in Parlamento. Quel che di mitico e certamente di eroico suggeriva la sua figura di straordinario protagonista della Resistenza non si riflesse mai, negli anni seguiti alla Liberazione, nel suo modo di essere e di condursi. Sobrietà, semplicità e simpatia nei rapporti interpersonali, serietà nell'espletamento dei compiti affidatigli sul terreno politico e parlamentare : l'antiretorica per eccellenza. Con quanta modestia si applicò ai problemi della politica della difesa nella Commissione competente e in Assemblea, alla Camera e al Senato !

In quanto a temperamento, era, in fondo, sempre uomo di schietto e forte spirito romagnolo ; non gli mancava l'ironia e anche il gusto dello scherzo e della beffa, perfino in tempi di clandestinità e di guerra, magari giuocando qualche affettuoso brutto tiro (che amava ancora raccontare tanti anni dopo) al suo amico e compagno partigiano Ennio Cervellati poi divenuto parlamentare di Lugo di Ravenna.

E ancora una parola va detta sull'equilibrio e la misura che sempre caratterizzarono Boldrini nelle discussioni interne di partito come nei rapporti politici e parlamentari : e forse in ciò si manifestava qualcosa che ci era comune e che motivava il calore della stima e dell'amicizia tra noi.

Ma vengo a quel che egli rappresentò come militante e comandante partigiano nella vicenda storica della Guerra di Liberazione. Se ne è detto già molto quest'oggi qui, e molto ne ha raccontato lo stesso Boldrini nella bellissima, e spesso commovente, testimonianza audio-visiva del maggio 1995 che ci ha lasciato.

Non tornerò dunque, ripetitivamente, su aspetti chiave della sua esperienza come l'intuizione e l'invenzione di una strategia e tattica della resistenza in pianura, o come la costruzione del rapporto con le Forze Alleate fino all'integrazione in seno ad esse delle formazioni partigiane.

Né tornerò troppo nei particolari sul momento di eccezionale valore simbolico che ebbe, anche per noi più giovani di allora fuori dei territori occupati dai tedeschi che erano teatro dell'azione partigiana ; valore simbolico che ebbe in effetti e conserva per una più vasta opinione pubblica. Parlo della cerimonia del conferimento della medaglia d'oro, specie per l'eroico contributo alla battaglia della Liberazione di Ravenna, conferita a Boldrini e appuntatagli sul petto dal Generale Comandante della 8° Armata britannica. Quell'immagine consacrò come eroe della Resistenza italiana Bulow, nome di battaglia del comunista Boldrini.

Alcuni di quei nomi erano particolarmente evocativi. Così, Bulow-Boldrini incontrò (e vi fa cenno con un filo di ironia nella sua testimonianza audio-visiva) il vecchio amico Benigno Zaccagnini, come Presidente del CLN di Ravenna, col nome non meno suggestivo di Tommaso Moro.

Considero altresì molto importante quel che si ricava dalle pagine autobiografiche che Boldrini ci ha lasciato e quel che si è scritto da parte di altri sulla sua storia personale, e quindi sull'evoluzione che lo condusse all'impegno nella Resistenza. Credo si possa dire che il suo avvicinamento all'antifascismo avvenne per gradi e in virtù di particolari circostanze ambientali, senza acquistare organicità e approdare a un effettivo impegno politico.

Contarono, forse, soprattutto la formazione ricevuta dal padre di antico orientamento libertario e frequentazioni come quella di circoli cattolici legati alla figura di Don Minzoni. Meno significativi appaiono i suoi primi anni di formazione professionale e di attività lavorativa.

La premessa di quel che sarebbe stato il suo coinvolgimento nella lotta armata fu piuttosto il periodo del servizio militare che si concluse con la nomina a sottotenente di complemento dell'esercito. E decisivo fu l'irrompere della guerra. Fu la guerra - o concretamente l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 - a travolgere distinzioni e remore di ogni genere ; vorrei dire che valse, nel caso di Boldrini, come in tanti altri, anche a colmare vuoti di formazione politica di tutto il tratto di vita precedente. Tornano in mente le parole della famosa lettera di Giaime Pintor al fratello, anche se

riferite al passaggio che vissero essenzialmente giovani intellettuali: *"La guerra ha travolto certi ostacoli, sgomberato il terreno da molti comodi ripari e mettendo brutalmente a contatto con un mondo inconciliabile"*.

Ma quale fu, in un uomo di quasi trent'anni come Boldrini, non coinvolto in una maturazione intellettuale come quella di non pochi giovani della sua generazione, l'impulso che gli fece rompere ogni indugio e lo spinse - nell'Italia in pieno marasma dell'8 settembre - a gettarsi nella mischia ?

E mi si consentirà di dire come in questo senso siamo in presenza di un esempio importante per comprendere il processo ancor oggi indagato e discusso della confluenza di diverse componenti nella Resistenza. E' stato, specialmente dopo la pubblicazione del libro di Claudio Pavone (*Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*), acquisito e sottoposto a verifica tra molteplici accentuazioni e dissensi, il concetto delle "tre guerre". La Resistenza come guerra patriottica, guerra civile e guerra di classe.

Si giunse a un dato momento quasi a un referendum pro o contro la tesi della guerra civile, e il primo a deplorarlo è stato proprio Pavone fornendo tra l'altro seri chiarimenti sullo stesso modo di intendere quella contestata espressione. E insieme con i suoi interventi, sono stati di recente raccolti - e concorrono a nuove riflessioni - quelli, relativi alla stessa materia, di Norberto Bobbio.

Da quest'ultimo, oltre che obiezioni e distinzioni sull'uso del termine "guerra civile" o del termine "guerra interna", la formula delle tre guerre viene riferita alla possibile

identificazione, in ciascun caso, della figura del nemico o anche dei soggetti combattenti e protagonisti della Resistenza. Egli li cataloga rispettivamente come "movimento patriottico costituito in gran parte da militari rimasti fedeli al Re", "movimento antifascista guidato da *élites* intellettuali", "movimento rivoluzionario appoggiato dal partito comunista". Ma in quest'ultima tripartizione, piuttosto tagliata con l'accetta, dove mai si potrebbe collocare la figura di Boldrini ? E possono egualmente separarsi schematicamente gli obbiettivi di ciascuna delle "tre guerre" ?

In realtà la figura del giovane Arrigo Boldrini e l'esempio della sua adesione e fulgida partecipazione alla Resistenza ci inducono a una visione più duttile e ricca. E' lo stesso Pavone ad aver scritto : *"Il criterio delle tre guerre attraversa orizzontalmente la realtà resistenziale, e cerca di individuare elementi che in misure e combinazioni sono presenti in più formazioni, se non sempre in tutte, e sono entrati a far parte di quello che si potrebbe chiamare il senso comune resistenziale."*

E Arrigo Boldrini fu certamente guidato dall'impulso della liberazione della sua terra e di tutta l'Italia occupata, si ispirò a questa motivazione pur non potendosi considerare un militare di sentimenti monarchici sol perché diventato ufficiale, richiamato alle armi e inviato sul fronte jugoslavo peraltro trattenendovisi solo per brevissimo tempo. Agiva certamente in lui anche la componente del senso della lealtà verso lo Stato legittimo e verso le forze armate nel quadro di un approccio autenticamente nazionale all'impegno nella Guerra di Liberazione.

Un valente giornalista e scrittore, Aldo Cazzullo, nella rappresentazione non solo appassionata ma esaustiva e obbiettiva che in un suo recente libro ha dato degli "uomini e donne della Resistenza", delle loro storie e delle loro gesta, senza rimuovere alcun punto oscuro, ha collocato Boldrini in una sorta di categoria - quella dei "comunisti patrioti" - su cui mi sentirei per la verità di avanzare qualche dubbio o obiezione. Ma possa o no Boldrini collocarsi in una speciale "categoria", egli fu certamente grande patriota, senza che si possa per ciò stesso pensarlo in contraddizione con la sua adesione al PCI o con l'orientamento generale di quest'ultimo. Ci dice in definitiva lo stesso Pavone : *"L'unità della Resistenza, attorno alla quale è corsa tanta retorica, potrebbe forse essere recuperata come comune, ma differenziata, aspirazione a dar vita a un uomo libero e moralmente non in contraddizione con sé stesso, quale che fossero i contenuti, anche molto diversi, con i quali l'immagine del futuro veniva riempita."*

Delusi, e radicalmente critici, per l'esito della Resistenza rimasero solo coloro che "l'immagine del futuro" - per dirla con Pavone - "riempirono con una velleitaria prospettiva di rottura rivoluzionaria".

Ad essi, Bobbio così si rivolse nel 1992 : *"Grazie alla Resistenza, il popolo italiano, a poco più di un anno dalla fine della guerra, poté scegliere il proprio destino in libere votazioni, con il referendum istituzionale prima, con le elezioni alla Costituente, poi, onde nacque la Costituzione repubblicana, discussa e approvata da uomini la cui*

stragrande maggioranza rappresentava i partiti antifascisti. La Costituzione fu anche prova suprema della pacificazione fra i partiti che avevano combattuto insieme un nemico comune pur divisi sulle prospettive del futuro."

Ecco definito con semplici e concrete parole di verità il debito storicamente incancellabile di gratitudine che l'Italia ha contratto e conserva verso la Resistenza, verso i suoi caduti, verso tutti i suoi artefici, tra i quali in primo piano Arrigo Boldrini, verso tutte le sue componenti - i militari che rifiutarono la resa dopo l'8 settembre, le ricostituite forze armate italiane, gli antifascisti storici, le formazioni partigiane di ogni tendenza, la popolazione solidale con i combattenti della libertà.

E il nostro, sempre attuale debito di gratitudine, siamo chiamati a onorarlo rendendo omaggio a figure come quella di Boldrini-Bulow, e assolvendo il dovere di raccontare la Resistenza e di riflettere sulla Resistenza. E' il dovere che abbiamo nei confronti dei giovani e che l'omaggio a Boldrini ci ha oggi aiutato a compiere.